

PAUL HAZARD. — *La révolution française et les lettres italiennes: 1789-1815*. — Paris, Hachette, 1910 (pp. xviii-572 in 8.º).

Questo libro intende colmare la lacuna che nella storia delle origini dell'Italia contemporanea era lasciata dal Luchaire nel suo bello *Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 à 1830* (v. *Critica*, V, 59-67), rifacendosi più dall'alto, e studiando il rivolgimento del pensiero italiano prodotto dalla rivoluzione francese e l'avviamento seguitone col romanticismo e il liberalismo nazionalista maturatosi intorno al '15. E questo periodo, che l'A. si è proposto di studiare dal punto di vista dell'influsso francese, che è certamente uno dei caratteri più rilevanti di esso nella storia d'Italia, egli ha profondamente indagato non solo con l'analisi dei documenti più propriamente letterari dello spirito italiano, ma con esplorazione larghissima di tutte le sue manifestazioni (giornali, fogli volanti, manoscritti) quale non era stata fatta ancora da nessuno tra noi: dandoci così un libro pieno di particolari, che ci trasporta nel tempo che rappresenta, e quasi lo fotografa: e se una cosa, per questo riguardo, ci fa desiderare, è appunto una più attenuata impressione d'immediatezza, una più libera lontananza di prospettiva, per cui, svanita la singolarità dei troppi elementi ordinari e comuni fosse più agevole scorgere il profilo dei grandi fatti significativi. Si vede che l'Hazard ha passato anni a leggere quei vecchi periodici, ed è quasi finito col mescolarsi con la folla italiana della fine del sette e del principio dell'ottocento, e ha preso interesse e gusto per tutte le questioni a cui essa giorno per giorno s'appassionava. E si vede che egli così, leggendo e leggendo, ha accumulato un monte di appunti, che poi lo hanno tentato e indotto ad abbassare spesso la storia al tono della cronaca. Di che è provenuto un'altra incertezza della sua ampia rappresentazione: la quale, pur dovendo restringersi alle attinenze della rivoluzione francese con la letteratura italiana, e però escludere da sè i documenti che non avessero carattere letterario, per essersi indugiata in quel fondo fluttuante dello spirito pubblico che si riversa quasi ad ogni ora nella stampa quotidiana, nel discorso d'occasione e nella improvvisazione del momento, ha spesso confuso insieme quello che è letteratura e quello che è soltanto materia o precedente della letteratura: onde la visione dei fatti letterari ne è stata qua e là offuscata e intorbidata, quantunque il libro porga, così com'è, un abbondante materiale documentario a chi di taluni notevolissimi aspetti della nostra letteratura voglia indagare la genesi nella vita contemporanea. Così certamente Monti, Foscolo, Cuoco per queste minuziose ricerche dell'Hazard ricevono molta luce riflessa dalla cognizione dell'ambiente morale in cui si svolse l'opera loro: e la loro personalità, collocata per tal modo nella vita da cui trasse le occasioni dei varii gradi del proprio sviluppo, ci torna innanzi con aspetto quasi più evi-

dente e più famigliare. Ma è pur chiaro che queste ricerche non possono modificare menomamente il concetto che s'era ricavato dallo studio diretto di questa loro personalità, e che il quadro generale, se scema il risalto di queste grandi figure, dividendo l'attenzione dello spettatore tra i personaggi storici più cospicui e la moltitudine che si agita attorno a loro, non può assumere nell'insieme un nuovo significato.

I risultati infatti, a cui giungono gli studi dello Hazard, non si possono dire nuovi, benchè confermati da esperimenti, così copiosi e non più tentati, d'indagine storica. L'idea che già avevamo dello svolgimento dello spirito italiano tra l'89 e il 1815 è rimasta immutata per ciò che concerne gli effetti della Rivoluzione francese. La quale dice l'A. « achève un mouvement commencé; elle le presse, elle le précipite, elle le réalise. Elle stimule et elle entraîne; elle est le choc venu du dehors, brutal et nécessaire: *Ein Stoss musste von aussen kommen...* Sans lui, sans elle, on ne sait si les tendances auraient abouti, si les velléités se seraient traduites en actes, à la fin: tant il y avait d'obstacles, qu'elle a renversés; si longues étaient les étapes, qu'elle a brûlées; si rares et si incertains les courages, qu'elle a trempés, même par la douleur ». L'istinto della razza italiana, come ama esprimersi l'Hazard, « rencontre la Révolution au moment où un renouveau a déjà commencé pour lui: c'est donc à compléter cette renaissance qu'il emploiera la Révolution. La France n'a conquis aucun pays qui fût plus disposé à la recevoir; aucun pays dans lequel elle ait séjourné aussi longtemps; aucun pays qu'elle ait traité avec le dessein plus marqué de lui imposer sa rassemblement. Et pourtant, parmi toutes les idées apportées par la France, l'Italie a choisi spontanément et comme inconsciemment celles qui pouvaient lui servir; elle a rejeté les autres... La France a agi dans la mesure où elle a développé des germes qui étaient près de paraître, ou qui même se faisaient jour, en Italie » (pp. 486-7). L'Hazard illustra bene la resistenza opposta dallo spirito italiano, dal Cuoco fino ai puristi, all'oppressione napoleonica; e mostra come la prima lotta in favore dell'italianismo, combattutasi tra il 1807 e il 1809, prepari ed alleni l'Italia, assicurandola nei principii e fortificandola con l'esperienza, al pericolo che l'attendeva nella reazione del '15: la quale trova già consolidata una coscienza nazionale, pronta ad affermarsi e a difendersi. Tutto ciò non è nuovo. Tolto il possente urto che la Rivoluzione dà all'anima italiana, con l'invasione, il dominio francese, l'abolizione del feudalismo e insomma tutto il rinnovamento sociale della rivoluzione portato in Italia, la storia italiana si può dire che continui nel nuovo secolo la strada, per cui s'è avviata già nel secolo XVIII. La conquista spirituale da parte della Francia, per quel che di vitale s'era maturato nel pensiero francese, era avvenuta prima del 1789. I francesi, quando passarono le Alpi, non avevano più nulla da insegnarci: ma essi rovesciarono e rimescolarono da cima a fondo tutto il nostro assetto politico e sociale, creando condizioni di vita nuove e ridestando tutte le nostre energie. Donde le prime affermazioni della nostra coscienza nazio-

nale e quindi il principio, profondamente sentito, di una vita nuova. È qui la radice della continuità storica tra gli effetti della Rivoluzione e l'origine del romanticismo italiano. L'Hazard sforza alquanto la verità storica quando dice « c'est la Révolution qui a précisé, qui a renforcé, qui a justifié, qui a exaspéré dans chaque pays l'idée de nationalité. En proclamant les droits de l'homme, elle a proclamé le droit des peuples » (p. 485). Rafforzato ed esasperato sì, ma non precisato e giustificato. Il cosmopolitismo astratto della rivoluzione è in antitesi col nazionalismo storico del moto romantico; come il sec. XVIII è la negazione del XIX. Ma questa antitesi e questa negazione non sono senza un'interna mediazione, per quanto bene abbia fatto l'Hazard a ricercare gli elementi nuovi sorti nella storia dello spirito italiano dal contatto che esso al principio del nuovo secolo acquista con le letterature del Nord. E la mediazione è già nelle conseguenze necessarie dell'astrattismo dello spirito cosmopolita della Francia rivoluzionaria, e risulta da moltissimi documenti messi in luce nel libro dello stesso Hazard. I quali provano che questo cosmopolitismo (o meglio universalismo francese, e francese di una particolare Francia) urtava troppo violentemente nella realtà storica, non veduta e disconosciuta; onde non poteva affermarsi nel fatto se non riscotendo e mettendo in vista e in valore quei caratteri nazionali, che esso negava; e in altri termini, affermando il proprio contrario. Se quel cosmopolitismo (quell'*homme* astratto, quell'*astratta raison*) fosse rimasto una pura teoria, avrebbe potuto persistere nella negazione assoluta della storica concretezza, e le nazionalità assopite non ne sarebbero state mai tocche; ma, passato con la Rivoluzione nella pratica, e sperimentato alla prova del fuoco della realtà, era destinato necessariamente a limitarsi, e a farsi quindi forza produttiva di sé e del suo limite, e, in questo, del nazionalismo. Lo scatto dell'idea unitaria italiana dalla catastrofe della repubblica partenopea è troppo evidente; e non si può spiegare altrimenti. Causa è dunque la Rivoluzione francese del sentimento nazionale e del senso storico, prevalse poi nel romanticismo; ma causa nel senso negativo in cui ogni contrario è causa del suo contrario. Processo che mi pare l'Hazard non abbia illustrato adeguatamente per insufficiente concetto e dell'intrinseca astrattezza delle idee francesi del secolo XVIII e dell'opposto temperamento dello spirito italiano, in cui quelle idee vennero a rompere, principalmente negli scritti di Vincenzo Cuoco, in cui l'Hazard lo studia accuratamente; ma che meritava essere studiato anche in un più grande scrittore, del quale, l'Hazard non ignora quanta sia stata l'efficacia nel periodo da lui studiato: in Vittorio Alfieri, che fin dal 1777 (*Della Tirannide*, lib. II, c. 8) dava prova di profondo accorgimento rispetto alla necessità di adattare gli ideali politici alle determinate e imprescindibili contingenze storiche di ciascun popolo.

G. G.